

LA STAMPA

La donna voleva punire il violentatore della ragazza, ma un conoscente ha avvisato i carabinieri «Sciacalli stupratore di mia figlia»

Salerno, madre ingaggia un killer

SALERNO
NOSTRO SERVIZIO

Sono bastati gli occhi gonfi di lacrime, i capelli scomposti e un singhiozzo invece del solito saluto. Non una parola, solo la tragedia dipinta sul volto quattordicenne della figlia: la madre ha capito subito. Ha urlato al posto suo, ha dato voce alla disperazione, prima dell'improvvisa, convinta decisione di farsi vendetta da sé. Sua figlia era stata stuprata, lo stupratore doveva essere punito. Così si è rivolta a un pregiudicato e lo ha assolto per la missione di morte. Ma la vendetta è stata ammanchata prima che fosse messa in atto, il violentatore è finito nelle celle di sicurezza dei carabinieri e con lui anche il pregiudicato che era stato incaricato di ucciderlo.

Comincia qualche sera fa questa triste storia che poteva avere un epilogo ancora più drammatico. La ragazza conosceva il suo violentatore. Lo gironzoleva intorno da tempo. L'altra sera, chissà perché, aveva avvertito quella che in apparenza era una innocente avance. Passeggiava lungo la strada del violentatore, Giffoni Valle Piana, un piccolo centro sui monti Picentini, quando è stata avvicinata dal suo corteggiatore, quel ragaz-

FOGGIA

Ragazza uccisa, sott'accusa un altro fratello

FOGGIA. Un groviglio di dubbi irrisolti e di strani silenzi si addensano ancora sull'omicidio di Stefania Delli Quadri, la quindicenne di San Severo segregata e sevizata per cinque giorni e poi uccisa a colpi di bastone alla testa dal cugino. Malgrado tre persone in carcere, il cugino Leonardo, Sacano, di 29 anni, il suo amico Antonio Lombardi, di 26, e il fratello di Stefania, Marcello, di 19, abbiamo tutti confessato, rimangono dellesere che non si incastrano. La sera stessa in cui Stefania è morta la notizia si sapeva già in casa Delli Quadri. A rivelarla era stato Marcello al fratello Alfredo, rimasto zitto però fino agli interrogatori: perché? E perché Marcello,

per quanto amico del cugino Leonardo, aveva accettato la morte della sorella? E perché, sempre Marcello, non si era opposto al doppio patto esistente tra Sacano e Lombardi, patto che coinvolgeva un'altra sua sorella? Negli ultimi interrogatori è infatti emerso che la ragazza s'promessa da Sacano e Lombardi, se questi lo avesse aiutato con Stefania, era Patrizia, sorella di qualche anno più grande di Stefania. Sul giallo è intervenuto ieri l'Osservatore Romano: «È stata trattata peggio di un animale, è stata calpesta nella dignità, nella libertà, nell'intimità, negli affetti, nella volontà. E nel suo diritto alla vita. Come persona lei non esisteva. [a.1]

zo che conosceva bene e al quale non aveva saputo dire sì, ma neanche no. È salita a bordo della sua auto, convinta che l'avrebbe riascompagnata a casa. Invece no: il giovane ha imboccato una strada di campagna e si è appartato in una zona buia ed isolata. È lì, in un appezzamento rurale della frazione Vassi, che si è consumata la tragedia. Alla quale la ragazza quattordicenne non ha avuto la forza di opporsi. È stata violentata. Forse ripetutamente.

Poi, lui ha rimesso in moto l'auto e ha portato la ragazza in centro, a poche centinaia di metri dalla sua abitazione. L'ha fatta scendere e si è dileguato nella notte magari convinto che non avrebbe raccontato nulla ai genitori, per paura. Ed è andata proprio così. Ha cercato anche di asciugare le lacrime, ma quando ha bussato alla porta di casa la madre che l'attendeva non vi ha messo molto a intuire quello che era accaduto. Ha chiesto spiegazioni. Ha chiesto il nome. E il nome è saltato fuori, tragica conferma di quanto già pensava. Era proprio lui. Lo conoscevano tutti, la ragazza quattordicenne, ma anche la sua famiglia.

Non una esitazione: la madre ha preso il telefono, si è rivolta ad un altro conoscente. Un pregiudicato. Poche parole per raccontargli l'accaduto. Dall'altra parte non c'è stato bisogno di chiedere né cosa, né come. Bisogna vendicare l'accaduto. Bisogna farsi giustizia sommaria. Ma tra il vendicatore su commissione e lo stupratore, di mezzo ci sono messi i carabinieri. Probabilmente avvertiti da un conoscente, da qualcuno che era presente in casa quando la ragazza è rientrata, si sono diretti subito al posto. Hanno portato la



Una scena del film «Ho affittato un killer». Dopo aver saputo che la figlia era stata stuprata, una donna di Salerno si è rivolta a un pregiudicato incaricandolo di uccidere il violentatore

IN BREVE

Salerno, bimba cade dalle scale e muore

SALERNO. Una bimba di due anni è morta dopo essere precipitata dalla tromba delle scale dell'ospedale San Leonardo. Accompagnata dai genitori si era recata in visita al nonno. A un certo punto si è allontanata non vista e attraverso il corridoio ha raggiunto la tromba delle scale, che ha cominciato a scendere appoggiandosi alla balaustra in vetro. Ma mancandone un pezzo, la bimba ha perso l'equilibrio ed è caduta nel vuoto, da 14 metri. È rimasta uccisa sul colpo. [Ansa]

«Schindler's List» Polemica a Siena

SIENA. Applausi quando il protagonista si mette il distintivo sulla spaccata; commenti volgari alle vicende più drammatiche: segni di approvazione e deprecazione. Fronte alle scene di fucilazione e umiliazione degli ebrei. Sono alcuni degli atteggiamenti emersi dal cinema di studenti durante la proiezione per le scuole, in un cinema di Siena, del film «Schindler's List». Un episodio che segna quello analogo di Genova. [Agf]

Messina, un albergo decorato da Curcio

MESSINA. Costerà 50 mila lire dormire una notte in una singolare camera dell'albergo «Atelier sul mare», progettata e affrescata da Renato Curcio e dal pittore milanese Agostino Ferraro. È stato Antonio Presi, imprigionato nel carcere di Castel di Tusa, a offrire a Curcio l'incarico. Ha intrattenuto per alcuni mesi una corrispondenza con la magistratura di sorveglianza e alla fine i giudici hanno concesso 48 ore di permesso a Curcio, che beneficia della semilibertà, per raggiungere Castel di Tusa, dove i carabinieri non lo perdono mai di vista. [Ansa]

Torna da un viaggio Trova la casa occupata

LA SPEZIA. Tornato da un viaggio trova la casa occupata e semidistrutta. Per Alessandro Zaccagna scendere la soglia del suo domicilio di via XX Settembre 51 a La Spezia è stato come tuffarsi in un incubo. Nel corso della sua assenza, durata quasi due mesi, quattro marocchini si sono introdotti nell'appartamento e lì hanno vissuto, dormito, mangiato, sporcato, danneggiato. Tutto è accaduto in un condominio del centro città senza che qualcuno avvertisse la necessità di chiamare la polizia. Gli agenti hanno sorpreso i quattro tenuti ancora dormivano. Tutti intorno ai 20 anni, sono stati arrestati per violazione di domicilio e aggredito dal danneggiamento delle cose. [d.1]

Rissa tra divise Nei guai carabinieri

CATANIA. Un appuntato dei carabinieri in servizio a Milano è stato denunciato da agenti di polizia durante un'operazione antimafia. Il militare, che era nella casa del padre in licenza, avrebbe tentato con il figlio di uccidere il cognato. Filadelfo, avrebbe ricordato la signora dei proiettili sparati a Sig-

in quell'agosto del 1968 quando, per quanto se ne sa, la Beretta aveva fatto fuoco per la prima volta. Una lettera, datata 1991 e priva di firma, arrivò agli avvocati della difesa. Dava un saggio consiglio: «staccare a fondo l'orto di Facciani, magari con l'uso di un segnalatore di metalli. Un lavoro da fare in fretta e possibilmente prima di un'eventuale perquisizione della polizia. Motivo? Anticipare qualsiasi bisaccia idea di qualcuno capace a incastrare il contadino. È vero, sottolinea l'accusa, che Facciani è stato visto zappare nel suo fazzoletto di terra come alla ricerca di qualcosa, ma il fatto è che quando fu eseguita la perquisizione, sono emersi sotto una zalla di qual'orto, nascosta da un pilone di cemento, fu trovata la cartuccia Winchester calibro 22 serie H, uguale a quella dell'assassino. Ora, gran parte degli scritti anonimi sono stati espulsi dal processo, inaccessibili per la corte. Filadelfo dissentì perché in mezzo a tanta roba c'è anche quella buona».

Vincenzo Tessandori

RETROSCENA LE ACCUSE SENZA FIRMA

FIRENZE DAL NOSTRO INVIATO

La grafia è decisa, il tono perentorio: «Vogliate al più presto interrogare il nostro dipendente Facciani Pietro, nato a Vicchio e residente nel nostro paese in piazza del Popolo a Montecatini V.P.». Sedici righe anonime, inviate dal maresciallo dei carabinieri di San Casciano, si aprono per la prima volta il nome di Facciani finiva, in questo modo, nel computer della Sim, la squadra anti-mafia. Quando riemergerà dal fondo della memoria artificiale, qualcuno noterà come, con Salvatore Vinci, ora scomparso nel nulla, sia il solo fra i possibili sospettati a essere sempre libero quando il mostro colpisce.

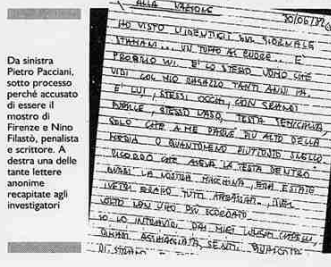
È nel 1982, tre anni prima dell'ultimo duplice omicidio consumato dal mostro, a San Casciano, pochi chilometri da Mercatello, un informatore senza nome si chiede: «Perché il mostro, rimasto fermo per sette volte, ha colpito tre volte in un anno?». Già, perché, si domandarono a loro volta gli inquirenti? E l'anonimo proseguiva: «Qualcosa glielo ha impedito. Consiglio: cercare fra i ricoverati in manicomio o fra i sospettati che erano in galera. Fu notato che Facciani era dentro».

Un vicino di casa, il negoziante all'angolo, il medico di famiglia, il genealogico di fama, intellettuale affermato: pare esaurito l'elenco dei possibili maniaci dal 1968 a oggi, e altrettanto sterminata è la lista di quanti, a Firenze e dintorni, credono di avere il proprio mostro personale. E lo denunciano, ovviamente per lo più in maniera anonima, con conseguenze talora tragiche: ci sono stati almeno due suicidi, fra i loro che vennero additati; qualcuno dovette fuggire da Firenze. Alcuni medici a Prato, scrissero una sorta di manifesto per difendere l'immagine di uno di loro. È vero, come diceva un antico adagio, ne uccide più la lingua della spada. La lingua è, naturalmente, la perquisizione ai accusatori e anonimi difensori: dal 1991 sono 68 le lettere senza firma conservate perché in qualche maniera contenevano qualche coriandolo di verità e molti scritti sono indirizzati agli avvocati della difesa. È proprio così, questa è un'indagine che ha sempre avuto l'input dagli anonimi, osserva Nino Filadelfo, fra i più conosciuti penalisti fiorentini e brillante scrittore di thriller. Che Facciani abbia ammazzato

Un avvocato-scrittore «In questo modo il killer ha incastrato Pietro Pacciani»

avrebbe scritto lui? «Sì. E avrebbe mandato lui l'asta pulid-molla? «Pensò. Rendendo inservibile la sua arma-simbolo? «Non è del tutto escluso, ma potrebbe essere privato rendendola inservibile proprio per evitare ulteriori tentazioni. Anonimo a stampatello: «Questo è un pezzo della pistola del

mostro di Firenze». Proprio così, venne proceduto da una lettera senza firma anche il ritrovamento di quell'asta guida-molla di una Beretta calibro 22 lungo, l'arma usata dall'assassino per uccidere e al tempo stesso firmare i delitti: quel pezzo, avvolto in uno straccio strappato, sospetta l'accusa, da uno più



Da sinistra Pietro Pacciani, sotto processo perché accusato di essere il mostro di Firenze e Nino Filadelfo, pensatore e scrittore. A destra una delle tante lettere anonime recapitate agli investigatori

Gloucester, il maniaco si sdoppia In cella anche la moglie del serial-killer

ma moglie di West, Catherine Costello, gli agenti cominciarono a stamane a sollevare i pavimenti di un'altra casa. Al 25 di Midland Road, secondo indirizzamenti, si cercherebbe il cadavere di Charmaine, la figlia che West aveva avuto dal primo matrimonio e che era scomparsa all'età di otto anni senza che nessuno si stesse troppo interrogativi. Le stesse indicazioni indicano che la polizia sarebbe alla ricerca di cinque altri cadaveri. La saga dell'orrore non ha fine. Rosemary West, così esprimeva dal ritrovamento dei primi cadaveri fra cui quello di una figlia, emerge accanto al marito come figura non meno turpe di lui. Nei giorni scorsi era già stata incriminata per due episodi di violenza carnale nei confronti di una bambina di 11 anni e per avere aggredito un bambino di sette anni. La casa di Cromwell Street era diventata un bordello e vi accadeva di tutto. Le testimo-

La donna accusata di aver ucciso una giovane Ma la polizia la sospetta di altri omicidi



A sinistra, la coppia omicida della casa degli orrori: Frederick e Rosemary West. In alto, una delle vittime

nianze sono numerose e inequivocabili; e con Rosemary West, per quanto riguarda gli episodi di violenza nei confronti dei bambini, sono stati incriminati anche due uomini che partecipavano agli assalti fomici. Gli scavi nella casa degli orrori dovrebbero concludersi giovedì o venerdì. Ma Gloucester si

prepara, con le indagini in Midland Road, a un altro capitolo nella vita del suo mostro. La casa, dove West e la moglie erano vissuti all'inizio degli Anni Settanta, è stata successivamente suddivisa in appartamenti ma, come in Cromwell Street, le ricerche dovrebbero concentrarsi su pianterreno e giardino. «Sarà

un'operazione molto difficile - ha detto l'ispettore John Bennett, che dirige le indagini - perché ci sono enormi quantità di cemento usate per rinforzare le fondamenta e reggere il peso di un'estensione. Dovranno eliminare tutto, puntellando la casa, prima di scavare nella zona che ci interessa». [E. gal.]

Ucciso il cognato Vendetta di morte sulla famiglia del pentito

NAPOLI. Un colpo di pistola per mettere a tacere un pentito della camorra, colpendo nei suoi affetti più cari. La guerra fra gli irriducibili della mala napoletana e i loro complici che hanno deciso di collaborare con la giustizia ha fatto ancora una volta una vittima innocente. Sotto i colpi di due giovani sicari è caduto Umberto Creto, 43 anni, dipendente di una peschiera. La sua unica colpa era di essere cognato di Antonio Buccione, un camorrista che ha deciso di rivelare ai magistrati i segreti dei clan. L'agguato è avvenuto poco dopo le 15 di domenica. Umberto Creto e il suo datore di lavoro, Antonio Di Matteo, si trovavano nella peschiera in via Nazionale delle Puglie a Casoria, un Comune alle porte di Napoli. I sicari, fingendosi clienti, sono entrati e hanno estratto le pistole aprendo il fuoco senza dire Di Matteo, il fratello della peschiera, è rimasto ferito alla schiena. [r. cr.]